

Giovanni De Marco: il capitano brindisino del XVII secolo nonno del ministro Carlo

di Gianfranco Perri

È ben risaputo che il salentino padre carmelitano Andrea Della Monaca plagiò clamorosamente lo scritto del brindisino Giovanni Maria Moricino intitolato “Antichità e vicissitudini della città di Brindisi dalla di lei origine sino all’anno 1604” pubblicandolo nell’anno 1674 con il titolo “Memoria storica dell’antichissima e fedelissima città di Brindisi”. Del Della Monaca infatti, risultano verosimilmente originali solo le ultime pagine del libro, quelle che narrano gli avvenimenti accaduti dopo la morte del Moricino – 1628 – e di fatto contemporanei del frate carmelitano, nato all’inizio del XVII secolo e morto nel 1679, cinque anni dopo la pubblicazione del libro.

Ebbene, tra quella cinquantina di pagine originali di Della Monaca, si può leggere anche una biografia del capitano Giovanni De Marco, nato a Brindisi ben entrata la seconda metà del XVI secolo e morto a metà del XVII. Quindi, per la maggior parte della sua vita contemporaneo, e probabilmente conosciuto, al Della Monaca.

In seguito, il cognome De Marco nella storia di Brindisi avrebbe occupato un capitolo ancor più importante: quello di Carlo De Marco, illustre uomo di stato nato a Brindisi nel 1711, nominato – nel 1759 – dal re Carlo III di Borbone ministro di Grazia e Giustizia e ministro degli Affari Ecclesiastici del novello Regno di Napoli: due incarichi che ricoprì ininterrottamente per oltre trenta anni, abbinandoli spesso con altre mansioni di rilievo. Con il re Ferdinando IV, infatti, nel 1786 entrò a far parte del Consiglio di Stato e nel 1789 divenne titolare di un terzo importante dicastero, quello della Casa Reale.

E quei due eminenti brindisini De Marco altri non erano che nonno – il capitano Giovanni – e nipote – il ministro Carlo [CARITO G. *Brindisi Nuova guida* - 1994]. Tra loro due un altro Carlo De Marco – *senior* – figlio del capitano Giovanni e padre del ministro Carlo De Marco – *junior*. Il capitano Giovanni, sposato con Francesca Ripa, di figli ne ebbe due, Giovan Battista e Carlo *senior* che sposò Anna Baoxich, figlia di Andrea e sorella di Carlo e Jacopo Antonio, mentre il ministro Carlo *junior* – come i suoi zii Baoxich – di figli non ne ebbe.

Giovanni De Marco nacque nel palazzo di famiglia – Palazzo De Marco – fatto edificare dal suo omonimo nonno sulla Rua Maestra «... a tramontana affacciava su questa via, a levante sull’altra che portava alla chiesetta di Santa Maria del Monte, demolito pochi anni addietro...» [della pubblicazione del libro di A. Della Monaca].

Giovanni De Marco *senior*, il nonno del capitano, aveva fatto ergere la Cappella del Crocefisso nella vicina chiesa della Maddalena in cui il 9 giugno del 1650 fu sepolto il capitano, nonché anche il suo figlio minore Carlo *senior* il 10 settembre del 1711 e dove, solo qualche giorno dopo, il 12 novembre 1711, fu battezzato il figlio postumo Carlo *junior*, il futuro ministro, che ereditò dalla famiglia della madre il Palazzo Baoxich in piazza Duomo, già fatto ristrutturare dal padre e poi conosciuto come Palazzo De Marco.

Il palazzo, quando l’ex ministro Carlo de Marco nel 1804 morì senza eredi diretti – in accordo con quanto Carlo Baoxich, lo zio materno del ministro, aveva stabilito nel suo testamento del 1746 – fu ereditato dalla famiglia Salsedo, che ne fu proprietaria per parecchi anni, prima con il medico Giacinto e poi con suo figlio Andrea, farmacista. Acquistato dai Balsamo, il palazzo nel 1887 fu infine ceduto – con un contributo dell’arcivescovo Luigi Maria Aguilar – alla Comunità delle suore Vincenziane, costituitasi a Brindisi il 3 dicembre del 1879, che tuttora ne è la proprietaria e che, inspiegabilmente, da qualche anno ha fatto asportare la storica targa marmorea che sul lato destro del portone d’ingresso lo identificava come “Palazzo De Marco”.

La chiesa della Maddalena, invece, apparteneva al complesso conventuale fatto ergere nel 1304 dal re Carlo II d’Angiò nei pressi della piazza principale della città e divenne un punto di riferimento per la ricca borghesia locale. Lunga circa 42 metri e larga 14 ospitava, infatti, numerose cappelle padronali ossia di pertinenza diretta di varie preminenti famiglie brindisine tra le quali, appunto, quella cui apparteneva il capitano Giovanni De Marco. Nel decennio francese il complesso fu sottratto ai Domenicani e nel 1888 il Comune di Brindisi acquistò gli edificati che poi, danneggiati nel corso della seconda guerra mondiale, furono abbattuti per dare spazio al nuovo e attuale Palazzo di Città, la cui costruzione fu ultimata nel 1961.

In quella stessa chiesa della Maddalena vi era il venerabile altare del Santissimo Rosario, che era stato eretto alla fine del XVI secolo per volontà del capitano Giovan Battista Monticelli – rinomato uomo d’armi brindisino che nel 1571 aveva partecipato alla famosa battaglia di Lepanto – delle cui gesta il giovane Giovanni De Marco certamente ebbe modo di ascoltare – forse anche dalla viva voce del protagonista – gli epici racconti. Allo stesso modo in cui – certamente – lo stesso capitano De Marco ebbe modo di raccontare le proprie gesta di guerra a un altro brindisino, nato nel 1624 ed anch’egli destinato al successo nell’esercizio delle armi: il capitano Giovanni Antonio Simonetta.



Truppe spagnole nella Guerra dei trent'anni (1618-1648)



Victoria de Fleurus - Oleo di Vicente Carducho, 1634 – Palacio del Buen Retiro Madrid

Una trilogia quindi, il racconto della vita dei cittadini brindisini – Monticelli-De Marco-Simonetta – vissuti tra il XVI e il XVII secolo che, al servizio della corona spagnola cui all'epoca apparteneva il viceregno di Napoli, intrapresero la carriera militare e la esercitarono distinguendosi come ufficiali di grande professionalità e valore, conseguendo, ognuno dei tre, prestigio e riconoscimenti sui tanti campi di battaglia che al loro tempo infestavano la maggior parte delle regioni d'Europa.

Del resto, non era raro che sudditi del viceregno napoletano – così come degli altri possedimenti della corona spagnola – prestassero volontariamente servizio militare nelle file degli eserciti reali spagnoli. Un fenomeno che proprio in quegli anni raggiunse dimensioni veramente importanti, con migliaia di militari coinvolti quando, dopo quelli spagnoli, erano proprio gli italiani ad essere notoriamente i più apprezzati a Madrid, sia dall'Alto Comando che dallo stesso Consiglio di Stato. E anche l'aristocrazia brindisina partecipò numerosa, spesso stimolata dalle laute ricompense monetarie e dai privilegi che ai più meritevoli la corona concedeva al rientro in patria, facilitando ad esempio agli ex ufficiali l'ingresso e la carriera nella pubblica amministrazione, mentre ad alcuni altri conferiva premi di carattere onorifico, quali ad esempio il titolo di un qualche grado nobiliare.

L'ufficiale brindisino Giovanni De Marco raggiunse l'alto grado di "*Maestre de campo*" militando al servizio del re Filippo IV di Spagna – III di Napoli – in Fiandra, in Alemagna e in Italia nel vasto contesto della lunga Guerra dei trent'anni, una serie di conflitti armati che dilaniarono quasi tutta l'Europa centrale tra il 1618 e il 1648 nella quale la Spagna, interessata a piegare i ribelli olandesi, intervenne con il pretesto di aiutare l'Austria, suo alleato dinastico, mentre la Francia, temendo l'accerchiamento da parte delle due grandi potenze asburgiche, entrò nella contesa a fianco dei territori protestanti tedeschi per contrastare la stessa Austria.

«Giovan di Marco, da Capitano, Sargente Maggiore & Aggiutante, si ritrovò in molti assedi e giornate campali, & in particolare nel soccorso di Stein, presa di Reteslauter, assedio di Franctal, assedio e presa Dilsem, nell'assedio di Berghesobron, nella presa di Casellauter, nella battaglia di Florù con Mansfeld, & altre occasioni, che per brevità si lasciano. Dopo l'assedio e presa di Breda fu mandato a Genova dal marchese Spinola per servire nella guerra che aveva quella Repubblica col Serenissimo Duca di Savoia dove si portò con grandissimo suo valore e gloria & in un fatto d'armi fu ferito da una moschettata nella coscia sinistra, per la quale non potendosi ritirare fu fatto prigioniero da' nemici, che lo trattennero ventotto mesi alle carceri del Castello nella città di Torino con gran patimento. E dopo liberato di là, fu mandato da Consalvo di Cordova a militare nell'assedio di Casal Monferrato, dove in molte occasioni si portò col solito suo valore, e sotto la tenaglia di Casale facendo un giorno l'inimico una gran sortita, fu ordinato al Capitan Giovan di Marco che sortisse con una manica di moschettieri contra l'inimico, il che eseguì sì onoratamente, che lo fè ritirare, restando però egli ferito nel braccio sinistro d'una moschettata. Ritornato finalmente alla patria carico d'onore, con l'occasione dell'assedio d'Orbetello fu dichiarato e nominato Mastro di Campo, dove andò a servire con detta carica per tutto il tempo di quella guerra, come appare dalle patenti e fedi de' suoi servigij.» [DELLA MONACA A. - 1674]

La battaglia di Fleurus, nell'attuale Belgio, si svolse il 29 agosto 1622 e vide coinvolti, da una parte forze protestanti tedesche comandate da Brunswick e da Mansfeld giunte in soccorso degli ugonotti delle Fiandre assediati dalle truppe spagnole del generale genovese Ambrogio Spinola nella città olandese di Bergen, e dall'altra un'armata spagnola al comando di Gonzalo Fernández de Córdoba che le intercettò. Lo scontro si risolse in una vittoria tattica per gli Spagnoli, che inflissero perdite molto pesanti agli avversari, ma che tuttavia dovettero finalmente abbandonare l'assedio della città olandese. Qualche anno dopo, nell'agosto del 1624, sullo stesso scenario, le forze spagnole di Spinola cinsero d'assedio la città di Breda, poco a Est di Bergen. Nonostante la città fosse pesantemente fortificata, difesa da una folta guarnigione e ritenuta inespugnabile, Spinola ne attaccò ripetutamente le difese, respinse un esercito olandese che sotto il comando di Maurizio di Nassau tentava di tagliare le sue linee di rifornimento e finalmente, nel giugno del 1625, clamorosamente la conquistò.

In seguito, tra 1625 e 1626, le truppe spagnole ancora sotto il comando dello stesso genovese Spinola, frustrarono il tentativo di Carlo Emanuele I di Savoia d'annettere Genova ai propri possedimenti e qualche anno dopo, quando nel contesto della Guerra di successione di Mantova si accordò tra la Spagna e la Savoia la spartizione del Monferrato, nella primavera del 1628 le truppe di Spinola, per rendere effettiva quella spartizione, posero assedio a Casale e lo mantennero fino alla pace di Cherasco del 6 aprile 1631.

Nel 1646, dal 9 maggio al 20 luglio, sul finire della Guerra dei trent'anni, Orbetello, enclave strategico spagnolo nel centro d'Italia sul Tirreno limitrofo con lo Stato della Chiesa, fu assediata da forze francesi giunte via mare comandate dal principe Tommaso di Savoia e fu strenuamente difesa da forze spagnole e napoletane al comando del generale Carlo Della Gatta, che resistettero fino a ricevere aiuti e finalmente riuscire a frustrare l'attacco.

Qualche anno dopo quella sua ultima missione militare in soccorso a Orbetello, il capitano De Marco, che con i proventi della sua lunga carriera militare – nel trascorso della quale era stato ferito due volte e rimasto in prigionia per più di due anni – aveva investito in Brindisi acquistando nel 1633 la masseria Albanesi e nel 1641 la masseria Palazzo, spirò il 9 giugno 1650 tra i suoi familiari e amici, e fu sepolto nella Cappella del Crocifisso nella chiesa della Maddalena, nei pressi della stessa casa in cui – all'incirca sessant'anni prima – era nato.

Giovanni De Marco, capitano brindisino del '600

Fu il nonno di Carlo, ministro che morì lasciando un palazzo

di Gianfranco Perri

È ben risaputo che il salentino padre carmelitano Andrea Della Monaca plagiò clamorosamente lo scritto del brindisino Giovanni Maria Moricino intitolato "Antichità e vicissitudini della città di Brindisi dalla di lei origine sino all'anno 1604" pubblicandolo nell'anno 1674 con il titolo "Memoria historica dell'antichissima e fedelissima città di Brindisi". Del Della Monaca infatti, risultano verosimilmente originali solo le ultime pagine del libro, quelle che narrano gli avvenimenti accaduti dopo la morte del Moricino – 1628 – e di fatto contemporanei del frate carmelitano, nato all'inizio del XVII secolo e morto nel 1679, cinque anni dopo la pubblicazione del libro.

Ebbene, tra quella cinquantina di pagine originali di Della Monaca, si può leggere anche una biografia del capitano Giovanni De Marco, nato a Brindisi ben entrata la seconda metà del XVI secolo e morto a metà del XVII. Quindi, per la maggior parte della sua vita contemporaneo, e probabilmente conosciuto, al Della Monaca.

In seguito, il cognome De Marco nella storia di Brindisi avrebbe occupato un capitolo ancor più importante: quello di Carlo De Marco, illustre uomo di stato nato a Brindisi nel 1711, nominato – nel 1759 – dal re Carlo III di Borbone ministro di Grazia e Giustizia e ministro degli Affari Ecclesiastici del novello Regno di Napoli: due incarichi che ricoprì ininterrottamente per oltre trenta anni, abbinandoli spesso con altre mansioni di rilievo. Con il re Ferdinando IV, infatti, nel 1786 entrò a far parte del Consiglio di Stato e nel 1789 divenne titolare di un terzo importante dicastero, quello della Casa Reale.

E quei due eminenti brindisini De Marco altri non erano che nonno – il capitano Giovanni – e nipote – il ministro Carlo [CARITO G. Brindisi Nuova guida - 1994]. Tra loro due un altro Carlo De Marco – senior – figlio del capitano Giovanni e padre del ministro Carlo De Marco – junior. Il capitano Giovanni, sposato con Francesca Ripa, di figli ne ebbe

due, Giovan Battista e Carlo senior che sposò Anna Baoxich, figlia di Andrea e sorella di Carlo e Jacopo Antonio, mentre il ministro Carlo junior – come i suoi zii Baoxich – di figli non ne ebbe.

Giovanni De Marco nacque nel palazzo di famiglia – Palazzo De Marco – fatto edificare dal suo omonimo nonno sulla Rua Maestra «... a tramontana affacciava su questa via, a levante sull'altra che portava alla chiesetta di Santa Maria del Monte, demolito pochi anni addietro...» [della pubblicazione del libro di A. Della Monaca].

Giovanni De Marco senior, il nonno del capitano, aveva fatto ergere la Cappella del Crocefisso nella vicina chiesa della Maddalena in cui il 9 giugno del 1650 fu sepolto il capitano, nonché anche il suo figlio minore Carlo senior il 10 settembre del 1711 e dove, solo qualche giorno dopo, il 12 novembre 1711, fu battezzato il figlio postumo Carlo junior, il futuro ministro, che ereditò dalla famiglia della madre il Palazzo Baoxich in piazza Duomo, già fatto ristrutturare dal padre e poi conosciuto come Palazzo De Marco.

Il palazzo, quando l'ex ministro Carlo de Marco nel 1804 morì senza eredi diretti – in accordo con quanto Carlo Baoxich, lo zio materno del ministro, aveva stabilito nel suo testamento del 1746 – fu ereditato dalla famiglia Salsedo, che ne fu proprietaria per parecchi anni, prima con il medico Giacinto e poi con suo figlio Andrea, farmacista. Acquistato dai Balsamo, il palazzo nel 1887 fu infine ceduto – con un contributo dell'arcivescovo Luigi Maria Aguilar – alla Comunità delle suore Vincenziane, costituitasi a Brindisi il 3 dicembre del 1879, che tuttora ne è la proprietaria e che, inspiegabilmente, da qualche anno ha fatto asportare la storica targa marmorea che sul lato destro del portone d'ingresso lo identificava come "Palazzo De Marco".

La chiesa della Maddalena, invece, apparteneva al complesso conventuale fatto ergere nel 1304 dal re Carlo II d'Angiò nei pressi della piazza principale della città e divenne un punto di riferimento per la ricca borghesia locale. Lunga circa 42 metri e larga 14 ospitava, infatti, numerose cappelle padronali ossia di pertinenza diretta di varie preminenti famiglie brindisine tra le quali, appunto, quella cui apparteneva il capitano Gio-





In alto palazzo De Marco in piazza Duomo, sotto Carlo De Marco, Ministro di Carlo III e di Ferdinando IV, nipote del capitano Giovanni De Marco



vanni De Marco. Nel decennio francese il complesso fu sottratto ai Domenicani e nel 1888 il Comune di Brindisi acquistò gli edificati che poi, danneggiati nel corso della seconda guerra mondiale, furono abbattuti per dare spazio al nuovo e attuale Palazzo di Città, la cui costruzione fu ultimata nel 1961.

In quella stessa chiesa della Maddalena vi era il venerabile altare del Santissimo Rosario, che era stato eretto alla fine del XVI secolo per volontà del capitano Giovan Battista Monticelli – rinomato uomo d'armi brindisino che nel 1571 aveva partecipato alla famosa battaglia di Lepanto – delle cui gesta il giovane Giovanni De Marco certamente ebbe modo di ascoltare – forse anche dalla viva voce del protagonista – gli epici racconti. Allo stesso modo in cui – certamente – lo stesso capitano De Marco ebbe modo di raccontare le proprie gesta di guerra a un altro brindisino, nato nel 1624 ed anch'egli destinato al successo nell'esercizio delle armi: il capitano Giovanni Antonio Simonetta.

Una trilogia quindi, il racconto della vita dei cittadini brindisini – Monticelli-De Marco-Simonetta – vissuti tra il XVI e il XVII secolo che, al servizio della corona spagnola cui all'epoca apparteneva il vicereame di Napoli, intrapresero la carriera militare e la esercitarono distinguendosi come ufficiali di grande professionalità e valore, conseguendo, ognuno dei tre, prestigio e riconoscimenti sui tanti campi di battaglia che al loro tempo infestavano la maggior parte delle regioni d'Europa.

Del resto, non era raro che sudditi del vicereame napoletano – così come degli altri possedimenti della corona spagnola – prestassero volontariamente servizio militare nelle file degli eserciti reali spagnoli. Un fenomeno che proprio in quegli anni raggiunse dimensioni veramente importanti, con migliaia di militari coinvolti quando, dopo quelli spagnoli, erano proprio gli italiani ad essere notoriamente i più apprezzati a Madrid, sia dall'Alto Comando che dallo stesso Consiglio di Stato. E anche l'aristocrazia brindisina partecipò numerosa, spesso stimolata dalle laute ricompense monetarie e dai privilegi che ai più meritevoli la corona concedeva al rientro in patria, facilitando ad esempio agli ex ufficiali l'ingresso e la carriera nella pubblica amministrazione, mentre ad alcuni altri conferiva premi di carattere onorifico, quali ad esempio il titolo di un qualche grado nobiliare.

L'ufficiale brindisino Giovanni De Marco raggiunse l'alto grado di "Maestre de campo" militando al servizio del re Filippo IV di Spagna – III di Napoli – in Fiandra, in Alemagna e in Italia nel vasto contesto della lunga Guerra dei trent'anni, una serie di conflitti armati che dilaniarono quasi tutta l'Europa centrale tra il 1618 e il 1648 nella quale la Spagna, interessata a piegare i ribelli olandesi, intervenne con il pretesto di aiutare l'Austria, suo alleato dinastico, mentre la Francia, temendo l'accerchiamento da parte delle due grandi potenze asburgiche, entrò nella contesa a fianco dei territori protestanti tedeschi per contrastare la stessa Austria.

«Giovanni De Marco, da Capitano, Sargente Maggiore & Aggiutante, si ritrovò in molti assedi e giornate campali, & in particolare nel soccorso di Stein, presa di Retslauter, assedio di Franckdal, assedio e presa di Dilsem, nell'assedio di Berghesobron, nella presa di Casellauter, nella battaglia di Florù con Mansfeld, & altre occasioni, che per brevità si lasciano. Dopo l'assedio e presa di Breda fu mandato a Genova dal marchese Spinola per servire nella guerra che aveva quella Repubblica col Serenissimo Duca di Savoia dove si portò con grandissimo suo valore e gloria &

in un fatto d'armi fu ferito da una moschettata nella coscia sinistra, per la quale non potendosi ritirare fu fatto prigioniero da' nemici, che lo trattennero ventotto mesi alle carceri del Castello nella città di Torino con gran patimento. E dopo liberato di là, fu mandato da Consalvo di Cordova a militare nell'assedio di Casal Monferrato, dove in molte occasioni si portò col solito suo valore, e sotto la tenaglia di Casale facendo un giorno l'inimico una gran sortita, fu ordinato al Capitano Giovan De Marco che sortisse con una manica di moschettieri contra l'inimico, il che eseguì sì onoratamente, che lo fè ritirare, restando però egli ferito nel braccio sinistro d'una moschettata. Ritornato finalmente alla patria carico d'onore, con l'occasione dell'assedio d'Orbetello fu dichiarato e nominato Mastro di Campo, dove andò a servire con detta carica per tutto il tempo di quella guerra, come appare dalle patenti e fedeli de' suoi servigij.» [DELLA MONACA A. - 1674]

La battaglia di Fleurus, nell'attuale Belgio, si svolse il 29 agosto 1622 e vide coinvolti, da una parte forze protestanti tedesche comandate da Brunswick e da Mansfeld giunte in soccorso degli ugonotti delle Fiandre assediati dalle truppe spagnole del generale genovese Ambrogio Spinola nella città olandese di Bergen, e dall'altra un'armata spagnola al comando di Gonzalo Fernández de Córdoba che le intercettò. Lo scontro si risolse in una vittoria tattica per gli Spagnoli, che inflissero perdite molto pesanti agli avversari, ma che tuttavia dovettero finalmente abbandonare l'assedio della città olandese. Qualche anno dopo, nell'agosto del 1624, sullo stesso scenario, le forze spagnole di Spinola cinsero d'assedio la città di Breda, poco a Est di Bergen. Nonostante la città fosse pesantemente fortificata, difesa da una folta guarnigione e ritenuta inespugnabile, Spinola ne attaccò ripetutamente le difese, respinse un esercito olandese che sotto il comando di Maurizio di Nassau tentava di tagliare le sue linee di rifornimento e finalmente, nel giugno del 1625, clamorosamente la conquistò.

In seguito, tra 1625 e 1626, le truppe spagnole ancora sotto il comando dello stesso genovese Spinola, frustrarono il tentativo di Carlo Emanuele I di Savoia d'annettere Genova ai propri possedimenti e qualche anno dopo, quando nel contesto della Guerra di successione di Mantova si accordò tra la Spagna e la Savoia la spartizione del Monferrato, nella primavera del 1628 le truppe di Spinola, per rendere effettiva quella spartizione, posero assedio a Casale e lo mantennero fino alla pace di Cherasco del 6 aprile 1631.

Nel 1646, dal 9 maggio al 20 luglio, sul finire della Guerra dei trent'anni, Orbetello, enclave strategica spagnola nel centro d'Italia sul Tirreno limitrofo con lo Stato della Chiesa, fu assediata da forze francesi giunte via mare comandate dal principe Tommaso di Savoia e fu strenuamente difesa da forze spagnole e napoletane al comando del generale Carlo Della Gatta, che resistettero fino a ricevere aiuti e finalmente riuscire a frustrare l'attacco.

Qualche anno dopo quella sua ultima missione militare in soccorso a Orbetello, il capitano De Marco, che con i proventi della sua lunga carriera militare – nel trascorso della quale era stato ferito due volte e rimasto in prigione per più di due anni – aveva investito in Brindisi acquistando nel 1633 la masseria Albanesi e nel 1641 la masseria Palazzo, spirò il 9 giugno 1650 tra i suoi familiari e amici, e fu sepolto nella Cappella del Crocifisso nella chiesa della Maddalena, nei pressi della stessa casa in cui – all'incirca sessant'anni prima – era nato.